

L'ESPERIENZA E IL SENSO DELLA CHIESA NELL'EDUCAZIONE SALESIANA

di Emilio ALBERICH

1. La situazione attuale

E' ben nota l'importanza che il *sensu della Chiesa* ha avuto nel pensiero e nella prassi di Don Bosco, e continua ad avere nella tradizione salesiana. Esso costituisce certamente un elemento integrante del progetto educativo salesiano, che dovrà includere tra i suoi compiti quello di sviluppare e far maturare la coscienza ecclesiale di salesiani e giovani, il senso di appartenenza e di impegno nella comunità ecclesiale, a tutti i livelli.

Ora, non è difficile osservare, anche senza apportare i dati delle ricerche scientifiche, che ci troviamo di fronte a un problema dagli aspetti molto complessi, molto spesso caratterizzato da particolari tensioni e difficoltà. In uno sforzo di descrizione, necessariamente semplificatrice, si possono riassumere forse così alcuni aspetti rilevanti della situazione, com'è vissuta oggi negli svariati ambienti dell'attività salesiana:

1.1. *Situazione generalizzata di disaffezione e disinteresse nei confronti della Chiesa*

Generalmente parlando, e tenendo presente soprattutto il punto di vista dei giovani, si deve parlare oggi di una profonda *crisi di identità e di appartenenza ecclesiale*. Al di là delle non poche significative eccezioni, sia l'esperienza che i dati comuni delle diverse inchieste o rilevamenti sociologici mettono in evidenza l'esistenza di un senso generalizzato di disaffezione e disinteresse per la Chiesa, soprattutto nei suoi aspetti gerarchici e istituzionali. Non mancano poi momenti di critica e di contestazione. Anche a prescindere dalle possibili interpretazioni che

questo fatto permette, resta una situazione preoccupante che interpella la chiesa tutta o obbliga a un ripensamento dei criteri educativi.

Un fatto significativo, segno eloquente della crisi ecclesiale in atto tra i giovani, è anche il fenomeno delle sette, gruppi esoterici e movimenti mistico-spirituali che si diffondono dappertutto e attraggono specialmente i giovani. Appare urgente capire il significato di questa realtà e capirne in qualche modo la domanda emergente di nuove forme di vita comunitaria e di esperienza religiosa.

1.2. Riflesso nell'opera salesiana delle tensioni e conflitti ecclesiali

Le proverbiali tensioni tra « conservatori » e « progressisti », tra nostalgici del passato e promotori della riforma; le diverse posizioni sul ruolo della gerarchia, dei ministeri e del laicato; i diversi punti di vista sul rapporto tra Chiesa e società civile; le diverse posizioni sulle opzioni pastorali del momento: ecco alcune tra le questioni aperte che spesso si ripercuotono anche all'interno delle comunità salesiane, suscitando difficoltà e rilanciando il problema del senso della fedeltà salesiana alla Chiesa.

1.3. Situazione — più o meno frequente — di insensibilità e di isolamento riguardo alla realtà ecclesiale globale

Possiamo pensare a quei casi ancora esistenti di attività salesiane chiuse in sé stesse, senza collegamento organico con i progetti pastorali delle chiese locali; insensibilità di fronte a determinate richieste di collaborazione o di aggiornamento; isolamento pastorale, per esempio, nell'iniziazione sacramentale; ecc. Non è di oggi l'accusa, rivolta ai religiosi in generale o ai salesiani in particolare, di mancanza di senso ecclesiale nello svolgimento delle proprie opere e attività.

1.4. Coinvolgimento in movimenti, gruppi e comunità non esenti da aspetti problematici

In forme svariate, l'attività salesiana si trova spesso collegata con forme varie di movimenti e gruppi ecclesiali che, per una ragione o l'altra, suscitano perplessità e dividono le opinioni: comunità di base, cursillos de cristiandad, comunità neocatecumenali, movimenti apostolici, Focolarini, rinnovamento nello Spirito, Comunione e Liberazione, Iglesia popular, ecc. Sono realizzazioni il cui statuto ecclesiale si presta a discussioni, e

attorno alle quali spesso fiorisce la polemica. Si impone da questo punto di vista un chiarimento ecclesiologico, la ricerca di opportuni criteri di discernimento e un approfondimento del senso della nostra missione nell'insieme del corpo ecclesiale.

I rilievi fatti sulla situazione dei giovani e dei salesiani nei confronti della Chiesa mettono in risalto gli aspetti negativi e problematici di tale situazione. Ma questo non significa ignorare tante realtà positive esistenti in proposito, che testimoniano attaccamento e fedeltà alla Chiesa: movimenti apostolici, forme di servizio e collaborazione, opere e iniziative di largo respiro ecclesiale, ecc. Né si deve ritenere d'altra parte che ogni situazione di isolamento o mancata intesa tra i salesiani e le chiese locali sia sempre dovuta all'insensibilità o colpa dei primi.

Le situazioni evocate possono bastare ad ogni modo a rendere attuale il tema che qui viene preso in considerazione. Non si tratta di svolgerlo in forma esaustiva, dai suoi diversi punti di vista, ma soltanto di tentare una rilettura in chiave attuale dell'eredità lasciata da Don Bosco. Uno sguardo al passato, pur in forma sintetica e evocatrice, ci permetterà di ripensare nelle condizioni del periodo postconciliare, che è il nostro, uno dei tratti caratteristici del progetto educativo salesiano: quello cioè del senso e dell'esperienza della Chiesa.

2. Uno sguardo all'eredità di Don Bosco

Sappiamo che l'argomento Chiesa è tra i più ricchi e densi nella vita di Don Bosco. Nella ricca varietà di esperienze, pensieri, sforzi, ideali e battaglie vissute dal Fondatore, possiamo riassumere la sua testimonianza richiamando tre aspetti fondamentali della sua eredità: il suo *pensiero ecclesiologico* (una concezione della Chiesa), la sua *azione ecclesiale* (un'attività instancabile di servizio alla Chiesa), il suo *messaggio pedagogico* (una prassi educativa per inculcare il senso della Chiesa attraverso una forte esperienza di Chiesa).

2.1. Una concezione della Chiesa

Don Bosco ha parlato e scritto molto sulla Chiesa (Valentini, 1977). La sua concezione ecclesiologica, omogenea con quella dominante nel suo tempo, può venire ricondotta ad alcune affermazioni caratteristiche.

2.1.1. La Chiesa cattolica, « unica arca di salvezza »

D'accordo con una mentalità largamente condivisa nel secolo XIX, Don Bosco ripetutamente insegna e propugna il *carattere assoluto ed esclusivo della Chiesa* come luogo di salvezza e di bene:

— *Fuori della Chiesa cattolica non è possibile la salvezza* (Stella, 1969, 126). Il principio appare largamente sottolineato, anche se vengono smussate le conseguenze in alcuni casi concreti.

— La Chiesa cattolica, identificata con la vera Religione, è anche *l'unica vera Chiesa* di Gesù Cristo, l'unica che può vantare le note caratteristiche che ne garantiscono l'autenticità (Ripa). Nel suo sforzo di istruzione e di difesa apologetica, Don Bosco guarda in forma fortemente negativa a tutte le confessioni non cattoliche, e a fortiori alle religioni non cristiane (Valentini, 1977, 223-233).

— La Chiesa cattolica è *l'unico spazio dove è possibile la virtù e la santità*. Essa è l'« unica depositaria della vera religione, del bene, della verità, della virtù, della giustizia, delle forze morali capaci di dare solidità e progresso alla società civile » (Stella, 1969, 93).

Come si vede con chiarezza, siamo di fronte ad una visione di Chiesa che ne sottolinea il *carattere assoluto, esclusivo*, e si presenta fortemente marcata dalla preoccupazione *apologetica*.

2.1.2 La Chiesa è il centro del mondo e della storia

Per Don Bosco, le sorti della Chiesa costituiscono la preoccupazione suprema, il punto di riferimento essenziale di tutta la vicenda umana, in quanto condizione della salvezza eterna dell'umanità. E' tale la sua passione per la causa ecclesiale che vi subordina tutto il resto. I diversi problemi di natura storica, politica, culturale, appaiono importanti soltanto nella misura in cui interessano e condizionano la vita della Chiesa e la sua libertà di azione. E' così, per esempio, che giustifica il suo interesse per problemi attinenti la politica: se ne occupa soltanto per i riflessi che hanno sull'azione della Chiesa (Stella, 1969, 95).

Con una visione fortemente *provvidenzialista e religiosa* della storia, Don Bosco vede il percorso storico della Chiesa come un ininterrotto trionfo di fronte agli innumerevoli assalti dei suoi nemici: eresie,

scismi, rivoluzioni, tradimenti, denigrazioni, ecc. (cfr. conclusione della *Storia ecclesiastica, Opere edite*, vol. I, Roma, LAS, 1976, 387-388). In questa prospettiva:

— Il passato della Chiesa è presentato soprattutto come cammino costante di fedeltà e di trionfo, manifestato specialmente nell'esempio eroico dei santi e nella successione ininterrotta dei Papi;

— Il presente della Chiesa, nella tormentata situazione storica vissuta da Don Bosco, è pure visto nella luce religiosa della lotta tra il bene e il male, con la prospettiva del sicuro trionfo;

— Anche il *futuro* è visto con fiducia incrollabile, con ottimismo (Stella, 1969, 63).

Parlando con la mentalità di oggi, potremmo dire che la concezione di Don Bosco è fortemente *ecclesiocentrica* (nel senso che colloca la Chiesa al centro delle aspirazioni della società e della Chiesa) e « *trionfalista* » (in quanto ne sottolinea e esalta soltanto gli aspetti positivi, ignorandone e tralasciandone quelli negativi). Tale visione va anche unita a un giudizio fortemente negativo nei confronti della realtà e dei valori del mondo, secondo i tratti dominanti nella religiosità dualistica di allora.

2.1.3. *La Chiesa è la grande famiglia dei cattolici radunati sotto la guida del Papa*

Caratteristica della concezione ecclesiologica di Don Bosco è anche l'immagine della *famiglia* (che lui vive anche nella sua attività pastorale-educativa: Stella, 1969, 137) e soprattutto l'accentuazione della *struttura gerarchica*, specialmente del *papato*.

E' ben conosciuta l'insistenza di Don Bosco sul ruolo e la dignità del Papa, come capo visibile della Chiesa (Valentini, 1978). La centralità del Papa nella Chiesa è fortemente ribadita, sia che si tratti della storia ecclesiastica (che appare tutta dominata dalla linea di successione dei Papi), sia che si parli della situazione storica nell'Ottocento italiano, sia che si descriva l'identità spirituale e apostolica di ogni cristiano. La visione ecclesiologica di Don Bosco è chiaramente piramidale e verticistica, in quanto la gerarchia, e specialmente il Papa, costituiscono gli anelli di comunione tra i cristiani e Dio: « I nostri pastori, e specialmente i vescovi, ci uniscono col Papa, il Papa ci unisce a Dio » (cit. da Stella, 1969, 122).

Nella visione dell'epoca, la Chiesa appare fortemente centralizzata. I vescovi, per esempio, compiono una missione che si potrebbe dire sussidiaria, in qualche modo richiesta dall'impossibilità del Papa di attingere, come capo e pastore, direttamente tutti i fedeli cristiani (Stella, 1969, 133). In questo senso, le Chiese particolari sono considerate delle semplici parti o porzioni della Chiesa universale, governata dal Papa (Ripa, 33).

Nel suo tempo, Don Bosco ha certamente assunto la concezione ecclesiologica imperante nella prassi e nel pensiero della maggior parte della comunità ecclesiale. Sappiamo che, storicamente, lui appartiene al cosiddetto *movimento ultramontano*, a dominante apologetica e conservatrice, caratteristico della reazione cattolica ai movimenti culturali e storici del secolo XIX (Ripa, 7; Martina, 63-68).

2.2. *Un'attività instancabile di servizio alla Chiesa*

Se dalle concezioni teoriche passiamo all'azione, la vita di Don Bosco offre un panorama quanto mai ricco e appassionato di iniziative e opere al servizio della Chiesa. Forse possono essere così riassunti i tratti caratteristici di questo panorama:

2.2.1. *Attaccamento e fedeltà alla Chiesa, uniti al coraggio e creatività per adattarsi alle nuove circostanze*

Don Bosco ha sentito con forza il bisogno di difendere la Chiesa e di esserle fedele in tutto, con un senso di attaccamento e di fedeltà più volte manifestato e praticato fino all'estremo. Le infinite prove di ciò non hanno bisogno di essere qui richiamate.

Ma, d'altra parte, nella sua sensibilità pastorale e educativa, Don Bosco *seppe aprirsi anche ai necessari adattamenti*, non senza rischio e coraggio, per meglio rispondere ai bisogni pastorali di una società in rapida trasformazione. P. Stella (1973) ha richiamato l'attenzione su alcune attività di Don Bosco che dimostrano la novità e il coraggio di una visione che, superando le strutture ecclesiastiche dell'epoca, ha saputo intraprendere vie nuove per meglio rispondere alle esigenze dei tempi:

— il centro popolare (Oratorio) per la gioventù, al di là della ripartizione territoriale della parrocchia;

— l'area educativa salesiana, conglobante giovani, famiglie, quartiere e popolo, al di là dei limiti tradizionali del collegio;

— il Santuario dell'Ausiliatrice, luogo di culto mariano a raggio nazionale e internazionale, al di là delle dimensioni abituali del luogo di culto alla Madonna.

2.2.2. Operosità e iniziativa per venire incontro alle urgenze della Chiesa

Il profondo senso della Chiesa porta Don Bosco a lavorare instancabilmente e a intraprendere le più svariate opere, *ogni qualvolta scorge la necessità di venire incontro agli interessi ecclesiali, anche al di là delle esigenze proprie della sua missione giovanile.*

Si può dire che tutti i settori e momenti dell'attività di Don Bosco appaiono dominati dalla volontà di servizio ai bisogni della Chiesa:

— *La sua opera educativa, a servizio dei giovani*, riceve significato e si dilata nell'orizzonte del servizio alla Chiesa. Ed è l'orizzonte ecclesiale che ne determina le scelte, le caratteristiche, gli sviluppi (Stella, 1973). In questa prospettiva va anche visto lo sviluppo delle opere salesiane:

« Fra cattolici non vi sono né opere *nostre* né opere di altri. Siamo tutti figli di Dio e della Chiesa; figli del Papa... Se i giovanetti sono raccolti nell'Oratorio festivo, se frequentano la scuola, se sono ospitati, il bene morale e civile è per Lucca... ».

(Don Bosco ai cooperatori di Lucca, *Bollettino Salesiano*, 6, 1882, p. 81 s.: cit. da Stella, 1969, 96)

— *L'attività pubblicistica* di Don Bosco, specialmente le « Lettere cattoliche », rispondono all'imperativo educativo e apologetico del popolo cristiano, nel momento storico in cui si trovava Don Bosco (Ripa).

— *La devozione a Maria Ausiliatrice* e la diffusione del suo culto nel Santuario di Valdocco appaiono fortemente legate al carattere ecclesiale di tale invocazione, come Ausiliatrice del popolo cristiano, Ausiliatrice della Chiesa e del Papa.

— *Lo sviluppo dei collegi*, che segna una svolta nell'attività di Don Bosco, risponde in gran parte alla necessità di fornire nuove leve alle forze cattoliche e in speciale alle file del clero (Stella, 1969, 123). Significativamente, Don Bosco considera « la cura del giovane clero » come compito della Congregazione, e il numero di seminaristi e di

preti forniti alle diocesi e alle congregazioni sono testimonianza eloquente del suo intento ecclesiale (Valentini, 1977, 222), esplicitamente ribadito:

« Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione o questo prete vada in Diocesi, nelle Missioni, o in una casa religiosa non importa. E' sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di G. C. ».

(MB 17, 262)

— Lo stesso vale per le iniziative e mediazioni di Don Bosco per comporre *i conflitti tra la S. Sede e il governo italiano*, in particolar modo per ottenere le *nomine dei vescovi* (Valentini, 1977, 220-222).

— *L'attività missionaria* di Don Bosco, oltre a costituire una via di espansione della sua opera fuori d'Italia, rispondeva in primo luogo alle necessità della Chiesa, all'affermazione della sua cattolicità e verità, ed era anche un modo di contrastare l'avanzata dei protestanti (Stella, 1969, 169-170; Valentini, 1977, 222-3).

— Può essere anche ricordata l'accettazione, da parte di Don Bosco, della *costruzione del tempio del S. Cuore a Roma*, dietro richiesta insistente del Papa Leone XIII. Solo l'attaccamento al Papa e l'amore indiscusso alla Chiesa poterono spingere Don Bosco ad intraprendere un'opera che tanti sacrifici e difficoltà gli costò.

2.2.3. *Obbedienza filiale, unita ad abilità e realismo*

L'obbedienza di Don Bosco alla Chiesa si concentra in forma preminente nella *devozione e amore al Papa*, che acquistarono in Don Bosco proporzioni del tutto eccezionali.

Sono ben note le innumerevoli manifestazioni dell'*identificazione totale di Don Bosco con la persona e la causa del Papa* (Valentini, 1978; Stella, 1969, 119-145; Braidò, 1955, 165-167). Il suo attaccamento (« più che il polipo allo scoglio! », MB 8, 862) si presenta alle volte con certe punte di oltranzismo, come quando dichiara che tutti dovrebbero abbracciare l'opinione del Papa nelle stesse cose disputabili, come dottore privato (MB 8, 277-278); o che in Pio IX « sta il fondamento, il centro d'ogni verità, la salvezza del mondo » (MB 12, 641-642), e simili (cfr. Valentini, 1978, passim).

Allo stesso tempo, sorprende in Don Bosco la sua grande abilità e realismo nel condurre avanti i suoi progetti e le sue opere, muovendosi con significativa « furbizia » all'interno delle diverse autorità e organismi,

sia ecclesiastici che civili. E' così che, per esempio, saprà appoggiarsi a Roma per superare difficoltà con le autorità diocesane, mentre si appella ad alcuni vescovi di fronte alle difficoltà trovate a Roma (Stella, 1969, 137). Né si deve dimenticare che, in più occasioni, l'attività di Don Bosco ha trovato opposizioni e contrasti all'interno della Chiesa, sia da parte del clero locale, che dell'arcivescovo di Torino, sia anche da parte di esponenti della Curia Romana.

Una conclusione sembra legittima, di fronte a queste evocazioni riguardanti il senso ecclesiale di Don Bosco nella sua attività: lo spirito e l'attività di Don Bosco, nelle diverse forme di servizio alla Chiesa, dimostrano *come la sua prassi abbia in qualche modo superato i limiti della sua concezione ecclesiologica*. Se questa appare strettamente legata ai canoni teologici del tempo, nell'esercizio concreto dell'azione si fa intravedere una visione più aperta e incarnata, una forte sensibilità per gli adattamenti, una grande intraprendenza e coraggio nel percorrere vie nuove. La visione di una Chiesa chiusa in se stessa appare di fatto protesa verso un orizzonte più vasto di servizio globale all'uomo e alla società, nella direzione di quella ecclesiologica umanistica e di servizio che solo più tardi verrà pienamente esplicitata e realizzata.

2.3. *Una prassi educativa per inculcare il senso della Chiesa attraverso una forte esperienza di Chiesa*

La prassi educativa di Don Bosco sintonizza perfettamente con la sua concezione e la sua azione nella Chiesa. I suoi atteggiamenti e l'instancabile attività verso la Chiesa e il Papa diventano obiettivi educativi che in modo vitale si trasmettono ai suoi giovani (Braidò, 1955, 165-167).

Nella sua azione educativa *il senso della Chiesa* viene vissuto e inculcato attraverso una ricca *esperienza di Chiesa*, che i ragazzi interiorizzano in una grande molteplicità di fattori e espressioni: parole, scritti, ammonimenti, feste, giochi, celebrazioni, imprese, vicissitudini, avvenimenti... Tutta la vicenda ecclesiale di Don Bosco viene vissuta appassionatamente dai suoi giovani, in una partecipazione intensa ai suoi progetti, alle sue preoccupazioni, ai suoi sforzi. Ed è così che, nel vivo delle attività e della vita della casa di Don Bosco, i suoi ragazzi interiorizzano naturalmente ideali, atteggiamenti, orizzonti ecclesiali che diventano propri. Tutte le dimensioni esperienziali (a livello di convinzioni, motivazioni, sentimenti, azione) vengono convogliate nella prassi educativa di Don Bosco.

3. L'eredità di Don Bosco nel progetto educativo salesiano oggi

3.1. Necessità di una rilettura attualizzante

A un secolo di distanza dai tempi di Don Bosco, la sua eredità va raccolta ma anche necessariamente reinterpretata, rivissuta, proprio in un intento di fedeltà al cuore del suo messaggio educativo e pastorale.

Questa rilettura dell'eredità di Don Bosco non nasce oggi, poiché tutta la tradizione salesiana, sia a livello di riflessione che, soprattutto, nella prassi concreta, vi ha apportato evidenti adattamenti e ri-attualizzazioni. Ma è soprattutto la svolta del Concilio Vaticano II che obbliga in modo particolare a un più profondo ripensamento, in quanto segna l'inizio di un'epoca nuova nella coscienza e nella prassi della Chiesa.

Più concretamente si può dire che oggi, dopo il Vaticano II, *siamo diventati più consapevoli della distanza che ci separa dal tempo di Don Bosco*. Specialmente in una triplice prospettiva: storica, culturale e teologico-pastorale.

3.1.1. Distanza storica

E' quella che prima balza agli occhi. L'epoca di Don Bosco è stata percorsa da ben definite vicende storiche che la caratterizzano fortemente e che la differenziano non meno fortemente dalla situazione di oggi. Ora, anche la visione ecclesiologica e la prassi ecclesiale di Don Bosco ne rimangono condizionate, logicamente. I moti rivoluzionari derivati dalla rivoluzione francese, i movimenti europei di restaurazione, e soprattutto la travagliata vicenda dell'unità politica italiana, con la relativa e tormentata questione romana, hanno certamente segnato il pensiero e la attività di Don Bosco. Oggi, in un'epoca così cambiata riguardo al secolo scorso si impone uno sforzo di lettura che tenga conto degli aspetti legati al passato e dei necessari adattamenti alle nuove situazioni.

3.1.2. Distanza culturale

Una considerazione simile vale per la differenza culturale che intercorre tra il secolo di Don Bosco e la nostra epoca. Il tema è certamente complesso, articolato, non riducibile a rapide approssimazioni e etichette. Ma forse è legittimo sottolineare un tratto globale che in qualche modo caratterizza il secolo XIX e quindi anche il pensiero e l'attività dei cattolici di quel tempo: *l'affermarsi della cultura « moderna »* e dei valori da essa bene o male veicolati: la razionalità, il progresso, la libertà, la

democrazia, i diritti dell'uomo, l'emancipazione, la liberazione... Caratteristico del secolo scorso è anche il fatto che la Chiesa, generalmente parlando, *ha guardato con sospetto e spesso con ostilità l'affermarsi di questi movimenti culturali*, prendendo molto frequentemente atteggiamenti di difesa (verso di sé) e di condanna (verso il mondo). Il pontificato di Pio IX, il Sillabo del 1864 e il Concilio Vaticano I restano momenti emblematici, significativi, del clima di rottura tra Chiesa e mondo moderno (Martina; Esposito).

Ora, pur prescindendo dal difficile e articolato giudizio che un fatto così complesso merita, è importante ricordare che il Concilio Vaticano II costituisce in fondo *il primo grande segno di superamento di tale rottura culturale*. Nel Concilio infatti, in forma solenne e ufficiale, la Chiesa ha voluto cambiare atteggiamento, guardare con occhi positivi i valori del mondo moderno, ripensare il suo rapporto con esso e l'autonomia delle realtà temporali, adottare una posizione di rispetto verso i valori della nuova cultura, senza per questo rinunciare al ruolo profetico della denuncia.

Tutto questo segna l'inizio di un'epoca nuova di fecondo dialogo tra Chiesa e cultura — o culture — contemporanee. E sotto questa luce vanno ripensati non pochi tratti della concezione ecclesiologica del secolo scorso, caratteristici anche del pensiero e prassi di Don Bosco. Si pensi, ad esempio, al nuovo modo di concepire l'autorità e l'ubbidienza, la partecipazione, il ruolo della donna, il rispetto del pluralismo, le esigenze della maturità umana e religiosa, il ruolo dell'opinione pubblica, ecc. Sono aspetti dell'esperienza ecclesiale che chiedono una nuova interpretazione, in dialogo con le istanze culturali di oggi, e in linea di continuità e fedeltà agli elementi perenni della missione della Chiesa.

3.1.3. Distanza teologico-pastorale

Se il mutato contesto storico e culturale incide fortemente sul ripensamento del ruolo e della natura della Chiesa, è nel terreno propriamente teologico e pastorale dove la nostra epoca postconciliare è chiamata ad operare uno sforzo maggiore di reinterpretazione. Il Concilio infatti è stato in forma significativa e forse preponderante una decisiva *svolta ecclesiologica*. E lo è stato in particolare nei confronti di quella concezione ecclesiologica che ha avuto la sua espressione culminante proprio nel tempo di Don Bosco, specialmente nel pontificato di Gregorio XVI e di Pio IX, e nel Concilio Vaticano I.

Anche se il Vaticano II non ha assunto in forma assoluta nessun modello ecclesiologicalo particolare (Acerbi), si può dire senz'altro che esso segna la fine di una certa concezione ecclesiologicala, a dominante *istituzionale e giuridica*, propria dell'epoca preconciliare. E' quella ecclesiologicala, chiamata anche *giuridico-storica*, che prevale dal secolo XIV al Vaticano II, caratterizzata dall'attenzione al polo gerarchico della Chiesa, dal predominio della categoria di « *societas* » e dalla pratica identificazione tra Chiesa e Regno di Dio (Sartori). Y. Congar parla in questo senso di superamento della visione « gerarcologica » della Chiesa, di quella cioè prevalsa « nella polemica dapprima anticonciliarista, quindi antiprotestante, infine nella restaurazione di Gregorio XVI e di Pio IX e nei manuali moderni di apologetica » (Congar, 1973, 12).

Karl Rahner riassume il significato principale del Vaticano II proprio nell'*aver posto fine in certo modo ufficiale all'epoca « piana » della storia della Chiesa*, intendendo con tale termine tutto quel periodo storico che ebbe inizio con l'illuminismo e la rivoluzione francese ed è caratterizzato dai papi che vanno da Pio VII a Pio XII (di qui il nome di « *piano* ») (Rahner, 1978, 87-88). In questo periodo, al cui centro si trova il pontificato di un altro Pio, Pio IX, il Papa di Don Bosco, la Chiesa reagisce alla progressiva perdita del ruolo egemonico che aveva avuto nel periodo di « *cristianità* », « unendosi contro il mondo secolarizzato e cercando di mantenere e di continuare autarchicamente con tutte le sue forze non solo la sua propria essenza e la sua missione, ma anche il suo stile di vita medievale e barocco » (Ibid., 90). I tratti tipici di questo periodo ecclesiale vengono così riassunti da Rahner, in una descrizione che, per non pochi elementi, ci fa ricordare il tempo di Don Bosco:

« In questo sforzo essa si appoggia sui ceti medi e contadini che, in maggiore o minor misura secondo i paesi, le sono rimasti, mobilita questi ceti con un adeguamento esterno, e il più possibile neutralizzato all'interno, allo stile del nuovo tempo per mezzo dei partiti cristiani; cerca di tener libero il proprio spazio vitale e di assicurarselo con la politica del concordato; si centralizza sul Papa come sulla rocca della sua indipendenza, organizza la sua vita per mezzo di un diritto canonico sempre più completo nelle articolazioni e più uniforme; cerca di vivere sempre più autarchicamente anche nella cultura, nella filosofia attraverso la restaurazione della scolastica e del tomismo; respinge "integralisticamente" correnti mo-

derne sul piano culturale e politico fuori della Chiesa o al suo margine, è diffidente anche verso modernismi, che in sé e per principio non hanno nulla a che fare con un modernismo eretico; cerca di coprire i bisogni e le tendenze culturali dei suoi membri con un'arte cristiana e una letteratura cattolica svolte nella maggior misura possibile entro il suo campo; nell'ambito della morale e della società e dell'economia è però nel complesso conservatrice, non fa il portabandiera che guida la marcia verso il futuro, ma la tutelatrice del tradizionale per la coscienza media in quest'epoca, il più possibile monolitica all'interno e soprattutto sulla difensiva verso l'esterno, così che in quest'epoca, più o meno, ogni nuovo movimento, in tutti i campi della vita umana, urta contro una sospettosa difesa della Chiesa ».

(Rahner, 1978, 91-92)

Se queste sono le note caratteristiche di un modello di Chiesa che il Concilio ha inteso superare, pur nella fedeltà all'essenza e missione della Chiesa stessa, è facile intravedere *la profondità del riesame* che, come salesiani, siamo invitati a fare nei confronti, non solo della visione ecclesiologica propria di Don Bosco, ma più in generale di fronte a tutta una mentalità e una prassi che hanno caratterizzato la Congregazione Salesiana nel suo primo secolo di vita. Non si tratta, evidentemente, di rinunciare ai valori indiscussi dell'eredità tramandatici dal Fondatore, ma di un necessario ripensamento di contenuti e orientamenti ecclesiologici, proprio allo scopo di vivere con fedeltà quel *senso della Chiesa* che tanto fortemente Don Bosco ha vissuto e raccomandato.

Fedeltà in questo caso non significa conservazione pura e semplice di idee del passato, ma assunzione di uno spirito che reinterpreta le proprie scelte d'accordo con le nuove coordinate della coscienza ecclesiale. Solo così i salesiani del Vaticano II dimostreranno di mantenersi degni del Santo del Vaticano I.

3.2. *Il nuovo orizzonte ecclesiologico*

Il Concilio e il postconcilio hanno rappresentato l'apertura di una visione ecclesiologica rinnovata. Non è possibile entrare qui nell'esposizione dei diversi modelli ecclesiologici che è dato distinguere nel dinamismo stesso del Concilio. Basterà richiamare alcune istanze e tendenze

che in qualche modo contraddistinguono la nuova visione ecclesiologicala, specialmente per quei tratti che possono trovare riscontro nella tradizione salesiana. Sono cose molto note, per cui ci si limiterà a un breve accenno.

3.2.1. Alcune istanze ecclesiologicalhe odierne

— Prevalenza dell'aspetto *comunione* sulla dimensione *gerarchica*, con la relativa accentuazione della fondamentale *eguaglianza* di tutti i membri della Chiesa (LG 32) e con la valorizzazione dei *carismi e ministeri* vari della comunità (LG 12) (ecclesiologicala di comunione).

— *Visione universalistica della salvezza*, non limitata ai confini della visibilità ecclesiale, ma diffusa in tutta l'estensione dell'umanità e della storia, dovunque è all'opera col suo dinamismo lo Spirito di Cristo (LG 16). Il concetto di Chiesa come « sacramento universale » sottolinea la nuova visione del rapporto ecclesiale con la totalità del progetto salvifico.

— *Distinzione tra Chiesa e Regno di Dio*, di cui la Chiesa è segno, primizia e popolo testimone (LG 1; 5). In questa luce appare anche rinnovato il rapporto Chiesa-mondo, inteso soprattutto in chiave di servizio e testimonianza (ecclesiologicala di servizio).

— Nuova visione delle *confessioni cristiane non cattoliche*, e quindi del dinamismo verso l'unità ecumenica.

— Consapevolezza del carattere *storico, peregrinante e imperfetto* della Chiesa, che è sempre santa, ma anche bisognosa di purificazione, e quindi al di là di ogni esaltazione trionfalistica (LG 8).

3.2.2. Alcuni lineamenti della Chiesa del futuro

Sarebbe presuntuoso e inutile voler profetizzare il futuro della Chiesa. Ma non sembra impossibile intravedere, nella maturazione attuale della riflessione e della prassi ecclesiale, certe linee di tendenza — universalmente accettate — che fanno indovinare *il volto di una Chiesa che si sta faticosamente costruendo*. Sono tendenze, scelte pastorali, istanze sentite, che necessariamente danno una impronta ad ogni progetto pastorale odierno. Ne elenchiamo alcune tra quelle che sembrano più significative:

— *Chiesa per il mondo, in atteggiamento di servizio* (superamento della visione *ecclesiocentrica* e *centripeta* della prassi ecclesiale):

più che sentirsi centro del mondo e voler attirare tutti a sé, la Chiesa si sente soprattutto inviata, mandata in mezzo al mondo per testimoniare umilmente i valori del Regno. E in questa sua testimonianza sa di doversi trovare sempre in stato di *conversione* e di continua *riforma*.

— *Chiesa in stato di evangelizzazione e di dialogo* (superamento della predominanza liturgico-sacramentale e dell'isolamento assolutizzante): la preponderanza che prima aveva il momento devozionale e sacramentale, ora deve passare al compito evangelizzatore e alla situazione di dialogo sincero con tutti gli uomini di buona volontà. All'ideale pastorale dei « fedeli praticanti » si sostituisce oggi lo sforzo per aumentare il numero e la qualità dei « credenti impegnati ».

— *Chiesa dalla parte dei poveri, al servizio della promozione e liberazione integrale di tutti* (superamento del *legame col potere* e dell'indebita « *spiritualizzazione* » della missione ecclesiale): è il nuovo volto che prende la « diakonia » ecclesiale in un mondo dove il peccato personale e sociale sfigura il volto di Dio nell'uomo. Di qui la ricerca di un inserimento liberatore nella storia e di forme efficaci di solidarietà col mondo dei poveri e degli emarginati.

— *Chiesa-comunità in nuove forme di comunità* (superamento del carattere *istituzionale-burocratico* delle strutture di Chiesa): è l'anelito verso nuove forme di vivere la « koinonia » ecclesiale, nella ricerca di nuove forme di comunità, di convivenza. Si pensi alle comunità ecclesiali di base, alle comunità catecumenali e carismatiche, al concetto di parrocchia come « comunione di comunità », ecc.

— *Chiesa di adulti credenti* (superamento del *clericalismo, infantilismo, maschilismo e paternalismo* della prassi ecclesiale): cresce la consapevolezza che la Chiesa deve promuovere la presenza e la dignità di tutti ai diversi livelli di partecipazione e corresponsabilità. Particolare urgenza riveste il riconoscimento della dignità e uguaglianza della *donna*, ancora oggi discriminata nella Chiesa, e la promozione di una Chiesa *che dia posto ai giovani*, che si riconosca nei giovani e ne garantisca il protagonismo.

— *Chiesa come comunione di Chiese particolari e locali* (superamento della *centralizzazione* e dell'*etnocentrismo ecclesiale*): al posto del centralismo attuale, che vede la Chiesa fortemente uniformata, quasi a modo di impero diviso nelle sue provincie, si cammina verso una valorizzazione delle Chiese particolari, luoghi di incarnazione storica e di inculturazione originale dell'esperienza cristiana.

Queste linee di tendenza permettono di intravedere, al di là delle contingenze locali e particolari, i tratti salienti di un progetto di Chiesa profondamente diverso e rinnovato nei confronti del modello preconciiliare. E' un progetto che faticosamente si afferma nonostante infinite contraddizioni e passi falsi. Un progetto che lo Spirito anima verso la realizzazione di una Chiesa più fedele alla sua missione originaria, più attenta ai valori della sana coscienza moderna, più rispondente alle esigenze profonde degli adulti e giovani di oggi. Un progetto che deve trovare anche i salesiani in prima fila, fedeli in questo al messaggio di fedeltà e di servizio lasciato dal Fondatore.

3.3. Esperienza e senso della Chiesa nel progetto educativo salesiano

3.3.1. Istanze fondamentali

Alla luce delle considerazioni fatte finora, sembra evidente la necessità di incarnare i valori perenni della tradizione educativa salesiana nelle nuove coordinate storiche, culturali, teologiche e pastorali dell'orizzonte ecclesiological odierno. Alla distanza storica in cui ci troviamo da Don Bosco possiamo meglio distinguere i tratti programmatici sempre validi da contenuti e modalità che vanno invece riveduti, aggiornati. Le linee portanti del progetto di Don Bosco ricevono sì contenuti in parte nuovi, ma nulla perdono della loro incidenza pastorale e pedagogica.

Così, per esempio, *inculcare il senso della Chiesa attraverso una forte esperienza di Chiesa* rimane sempre un imperativo essenziale di ogni progetto educativo salesiano, anche se tale *senso e esperienza* devono prendere oggi i connotati della nuova visione ecclesiological conciliare.

Lo stesso si dica della *disponibilità instancabile al servizio della Chiesa* che deve contraddistinguere l'opera dei salesiani, a imitazione del Fondatore. Questo servizio alla Chiesa chiede oggi *diverse opzioni e scelte di campo*, obbliga a ripensare in profondità le aree tradizionali di attività salesiana (scuole, parrocchie, missioni, stampa, vocazioni, movimenti giovanili, ecc.), ma intatta deve rimanere l'*apertura ecclesiale* del servizio e lo *spirito realistico di adattamento e di creatività* che hanno caratterizzato la prodigiosa attività di Don Bosco.

Ugualmente può essere riaffermato il valore della *fedeltà alla Chiesa* come tratto inconfondibile della spiritualità e pedagogia salesiana, pur nella diversità delle nuove accentuazioni. *Il radicalismo della fedeltà*

al Papa, per esempio, dovrà trasformarsi oggi in un senso più largo di adesione e fedeltà a tutte le componenti della comunità ecclesiale: chiese particolari, episcopati, ministeri vari, in spirito di corresponsabilità organica e di partecipazione. Va vissuto inoltre il *senso della fedeltà* in un dinamismo di *crescita educativa* che non esclude il rispetto del pluralismo, la promozione della libertà e lo sviluppo maturo del senso critico. *L'obbedienza e l'attaccamento alla gerarchia* della Chiesa vanno vissuti oggi con la preoccupazione di approfondire la *comunione* senza rinunciare per questo alla *maturità critica* dell'adulto e alla *sensibilità educativa* che sa rispettare le attese dei giovani di oggi, coltiva il senso del discernimento (per esempio, di fronte ai documenti del magistero) e insegna ad essere ubbidienti nella libertà. Da un altro punto di vista, si tratta di educare alla fedeltà alla Chiesa nel doppio senso di fedeltà *alla Chiesa così com'è*, ma anche di fedeltà *alla Chiesa che bisogna costruire*. In questa prospettiva è possibile valorizzare il senso della creatività e assumere in maniera costruttiva i valori nascosti anche nelle diverse forme di contestazione e di dissenso.

3.3.2. Alcuni obiettivi educativi

Se dalle considerazioni generali vogliamo scendere a precisazioni più funzionali, in ordine all'elaborazione di progetti educativi concreti, forse è possibile esplicitare *un certo quadro di mèta o obiettivi educativi* che in forma più precisa traducono gli ideali da promuovere. In questo senso, si può dire che l'azione pastorale-educativa dei salesiani dovrebbe avere davanti a sé questi compiti, in riferimento al problema che ci occupa:

a) *Far vivere ai giovani una forte e convincente esperienza di comunità ecclesiale*. Questo suppone una cura speciale per la comunità educativa salesiana come comunità *ecclesiale*, con la preoccupazione di sviluppare e approfondire la sua coscienza di Chiesa. Si esige inoltre una cura speciale per garantire l'*autenticità* del carattere ecclesiale, evitando i facili pericoli di diventare ghetto, dell'isolamento, del fanatismo, delle polarizzazioni spiritualistiche o orizzontalistiche, ecc. Particolare importanza hanno, in questo contesto, la testimonianza di *personalità ecclesialmente robuste*, come quella di Don Bosco, e la proiezione delle nostre comunità verso le necessità e urgenze dell'ambiente, in atteggiamento di *servizio all'uomo* e di collaborazione con tutti, segno di una Chiesa in stato di servizio.

b) *Interiorizzare e inculcare il senso di appartenenza e di identificazione con la Chiesa. Anzitutto ai diversi livelli di realizzazione ecclesiale:*

— a livello *comunitario locale*: rapporto organico con le parrocchie, le comunità ecclesiali di base, le strutture pastorali locali; superare l'isolamento autosufficiente; valorizzare la nuova visione della parrocchia salesiana, ecc.;

— a livello di *Chiesa particolare*: senso di appartenenza e di collaborazione con la diocesi e regione pastorale; disponibilità e specializzazione per il servizio dei giovani e per l'apostolato catechetico, ecc. Non va dimenticato però che l'apertura ecclesiale dei salesiani non deve significare rinuncia alla loro identità apostolica, e quindi al loro modo peculiare di essere Chiesa e di lavorare nella Chiesa. Questa perdita di identità, lungi dal costituire un segno di apertura, priverebbe in realtà la Chiesa stessa del servizio e collaborazione che giustamente si aspetta dai salesiani;

— a livello di *comunità nazionale o continentale*: collegamento con le conferenze episcopali; partecipazione ai programmi pastorali nazionali; potenziamento dei servizi specifici salesiani al servizio della comunità globale; collaborazione coi diversi movimenti giovanili, ecc.;

— a livello di *Chiesa universale*: senso della fraternità universale nel nome di Cristo; solidarietà tra le Chiese di tutto il mondo; adesione alla persona e al magistero del Papa come vincolo di unità di tutta la Chiesa; apertura alla cattolicità, senza chiusure di fronte alle altre confessioni, religioni, ideologie, ecc. Appartiene anche al compito salesiano, a questo livello di Chiesa universale, lo sviluppo dello *spirito e attività missionarie*, seguendo l'esempio e la passione apostolica di Don Bosco in favore delle giovani Chiese in tutto il mondo.

Il senso di appartenenza e di identificazione riguarda pure i *diversi momenti della storia ecclesiale*:

— identificazione *con la Chiesa del passato*, nella ricchezza delle sue manifestazioni (età apostolica, santi, padri, tesori di spiritualità e di testimonianza, ecc.): assunzione della tradizione ecclesiale senza mistificazioni trionfalicistiche, con serenità e obiettività di valutazione, senza paura di riconoscere difetti e infedeltà;

— identificazione *con la Chiesa del futuro*: entusiasmo e coraggio per la costruzione di una Chiesa più fedele a Cristo e al Vangelo; senso del discernimento per cogliere nell'oggi i segni che annunciano la Chiesa

del futuro; sforzo per vivere l'esperienza di una *Chiesa che si rinnova*, nell'equilibrio tra conservazione e novità;

— *vivere e trasmettere il senso della vocazione e della missione* all'interno della Chiesa. La tradizionale *cura delle vocazioni*, di cui Don Bosco ci ha lasciato un esempio eccezionale, impegna anche oggi in un orizzonte ecclesiale allargato, che non si concentra nelle sole vocazioni sacerdotali e religiose, ma si fa promotrice di una grande *varietà di vocazioni*, per gli svariati servizi e ministeri della comunità cristiana. Ugualmente rimane obiettivo fondamentale del progetto salesiano quello di suscitare e approfondire il *senso della corresponsabilità* nella missione della Chiesa nel mondo, sull'esempio di S. Giovanni Bosco, che visse con passione e senza riserva l'impegno per la Chiesa e la sua missione;

— *stimolare e favorire lo sforzo ecumenico verso l'unità* e il *dialogo* con tutti gli uomini disposti a collaborare al progetto del Regno.

3.3.3. Indicazioni metodologiche

Seguendo l'esempio di Don Bosco, le comunità salesiane devono mettere in atto tutta la ricchezza delle risorse educative della tradizione salesiana, nello stile di esperienza globale, familiarità, corresponsabilità, e partecipazione, che deve sempre caratterizzare l'attività dei salesiani.

Nel vasto campo dei mezzi e metodi che possono essere valorizzati, per il raggiungimento degli obiettivi sopra elencati, possiamo ricordare i più significativi:

— *il fatto associativo e comunitario* (gruppi, associazioni, movimenti, ecc.), come luogo della partecipazione e dell'esperienza ecclesiale, specialmente atto a far interiorizzare atteggiamenti, sentimenti di identificazione, senso di appartenenza, ecc.;

— le diverse forme *di servizio della parola* (catechesi, predicazione, insegnamento, ecc.), come strumenti specifici di *informazione* e di *formazione*, in riferimento alla Chiesa o al senso della Chiesa;

— *il fatto celebrativo* nelle sue diverse forme (Eucaristia, sacramenti, feste, devozioni, commemorazioni, ecc.), come esperienza globale di fede condivisa e di ecclesialità vissuta;

— forme varie *di impegno e di solidarietà* (aiuto, volontariato, progetti, collaborazione, attività missionaria, responsabilità catechistica, ecc.), come esercizio concreto della corresponsabilità ecclesiale e della sensibilità per la missione della Chiesa ai suoi diversi livelli.

4. A modo di conclusione

Molti altri suggerimenti e riflessioni si potrebbero fare, ma sono certamente le esperienze concrete quelle che, spinte dalla creatività, possono fornire innumerevoli proposte applicabili alle diverse situazioni. Ma, alla fine delle presenti considerazioni, sembra importante ribadire che, molto meglio che moltiplicare ricette operative, interessa non perdere di vista l'istanza fondamentale: quella cioè di voler garantire, nel tessuto concreto dell'attività salesiana, le condizioni di base per una interiorizzazione matura del senso della Chiesa. E in questa linea non si insisterà mai abbastanza sulla necessità che la comunità salesiana — ispettoriale e locale — *viva davvero una autentica esperienza ecclesiale e dimostri un senso vivo di solidarietà ecclesiale*. Solo in un tale contesto di autenticità sperimentata e percepita è possibile sviluppare un progetto educativo efficace.

Come è stato più volte rilevato, non è possibile creare senso di Chiesa semplicemente presentando *il dover essere* della Chiesa stessa, i suoi lineamenti ideali e astratti, senza poter riferirsi a una realtà che, pur nell'imperfezione di ogni realizzazione umana, permetta di costatare che è vero quanto si dice e si proclama.

La comunità salesiana ha a questo riguardo un compito importante: ripensare la propria fedeltà al progetto del Fondatore, e quindi la propria missione nella Chiesa, con lucidità, fedeltà e senso della storia. Più che raccogliere materialmente elementi del suo tradizionale servizio alla Chiesa, appare urgente cogliere la portata del problema nella sua nuova impostazione, domandandosi continuamente, non solo se ci si dimostra fedeli alla Chiesa, ma anche *a quale Chiesa* si vuol essere fedeli, *quale progetto di Chiesa* si trova all'orizzonte del nostro servizio ai giovani nel mondo di oggi.

BIBLIOGRAFIA

- ACERBI A., *Due ecclesiologie. Ecclesiologia giuridica ed ecclesiologia di comunione nella « Lumen Gentium »*, Bologna, Dehoniane, 1975.
- AUBERT R., *Il pontificato di Pio IX*, 2 voll., 2ª ed., Torino, S.A.I.E., 1976.
- AUBRY J., *Esigenze della Chiesa d'oggi e missione della congregazione salesiana*, in: DESRAMAUT F. (Ed.), *La missione dei salesiani nella Chiesa*, Torino-Leumann, LDC, 1970, pp. 181-201.
- BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, Torino, Pont. Ateneo Salesiano, 1955.
- BRAIDO P. et alii, *Don Bosco educatore, oggi*, 2ª ed., Zürich, Pas-Verlag, 1963.
- BRAIDO P. et alii, *Il sistema educativo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, Torino-Leumann, LDC, 1974.
- CONGAR Y.M., *L'écclésiologie de la Révolution française au Concile du Vatican I sous le signe de l'affirmation de l'autorité*, in: *L'Écclésiologie au XIXe siècle*, Paris, Cerf, 1960, pp. 77-114.
- CONGAR Y.M., *Ministeri e comunione ecclesiale*, Bologna, Dehoniane, 1973.
- ESPOSITO R. F., *Pio IX, la Chiesa in conflitto col mondo*, Roma, Paoline, 1979.
- FACOLTÀ TEOL. INTER. di MILANO (Ed.), *L'ecclesiologia dal Vaticano I al Vaticano II*, Brescia, La Scuola, 1973.
- MARTINA G., *Pio IX, Chiesa e mondo moderno*, Roma, Studium, 1976.
- MEDICA G.M., *I Concili generali e la Chiesa Cattolica nel pensiero di Don Bosco*, in: « Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose » I (1963) n. 2, pp. 3-28.
- RAHNER K., *Retrospectiva sul Concilio*, in: K. RAHNER, *Per la tolleranza nella chiesa*, Brescia, Morcelliana, 1978, pp. 85-113.
- RIPA P., *L'argomentazione delle « note » della Chiesa nell'apologetica popolare di San Giovanni Bosco*, Colle Don Bosco, Ist. Sales. Arti Grafiche, 1971.
- SARTORI L., *Chiesa*, in: BAUER J. - MOLARI C. (Edd.), *Dizionario Teologico*, Assisi, Cittadella, 1974, 102-111.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Vol. I: *Vita e opere*, 2ª ed., Roma, LAS, 1979.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità*, Zürich, PAS-Verlag, 1969.
- STELLA P., *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in: BROCARDO P. - MIDALI M. (Edd.), *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, Torino-Leumann, LDC, 1973, pp. 145-170.
- VALENTINI E., *Don Bosco e la Chiesa*, in: *In Ecclesia*, Roma, LAS, 1977, pp. 215-234.
- VALENTINI E., *Don Bosco e il Papa*, in: « Palestra del Clero » 57 (1978), 2-3, pp. 1-26.